

Cinque ore di buio profondo

"Una brutta esperienza", perché l'esperienza è per definizione tale: non importa se sia brutta o buona perché in ogni caso permette di crescere, capire e cambiare...

Un lungho giro di parole per giustificarsi in qualche modo e per non ammettere a chiare lettere che stavolta "l'abbiamo fatta grossa e vista brutta" - lo gran parte per colpa mia per troppa leggerezza, per poca attrezzatura, i fatti.

Siamo in Toscana per una regata. "In Toscana? Perché non andiamo a rivedere l'Anfro del Corchia?". Siamo in cinque, due litri, materiale per uno, esperienza zero... risultati? Inutile chiederlo, nel ramo del Serpente la luce si spegne - come è perché non ha più senso dirlo - due sono fuori e in tre restiamo dentro, per cinque ore nel buio profondo.

GIANPAOLO

Ora è buio. Davanti ad un metro o due, un baratro che posso solo immaginare; in fondo qui altri. Tastando la roccia mi allontano un paio di metri dall'orlo del pozzo. Trovo una nicchia, mi siedo e mi assicuro ad un ancorante. Parlo con gli altri e subito ci rendiamo conto che l'unica cosa che possiamo fare è aspettare. Provvo a parlare di ragazze, argomento che in genere ci prende abbastanza, ma sento che il discorso è forzato, artificiale. Ripenso a quanti terroristi americani con situazioni analoghe ho visto, a come finivano bene. Il buio è incredibile, la notte al confronto è pieno giorno. Mi sembra di vedere la roccia intorno a me, ma allungando un braccio mi accorgo che è solo la mia immaginazione. Proviamo a valutare quanto sia passato, sapremo più tardi che le nostre stime erano sbagliate di oltre due ore. Ora non parliamo più. Sento di sotto gli altri che parlano, ma non riesco a distinguere le parole. Ogni tanto mi addormento, non saprei dire per quanto. Nel dormiveglia, ormai costante, immagino quando saremo fuori: vedo i miei amici e me su una jeep militare, il Tpt, etc. Poi mi sveglio e mi accorgo di essere ancora dentro una montagna, chiamo gli altri per sentire come va. Stavo abbastanza bene, il freddo non era troppo intenso e la mia nicchia era abbastanza comoda. In fondo stare al buio era quasi riposante. Pensavo alla regata della mattina, al sole, ma non rimpiangevo di essere entrato in quella grotta, sapevo che ne saremmo usciti e che ne avremmo conservato un buon ricordo. Improvvisamente sento dei tonfi sulla roccia, dico agli altri di far silenzio, sento delle voci, vedo delle luci... il buio è finito.

ERANUELE

Quella alta, che si prospettava senza emozioni, è diventata lo sfondo di un'esperienza che non dimenticherò mai più per tutta la vita. Avevamo deciso di fare una visita, senza pretese, al famosissimo Anfro del Corchia. Io, Giovanni, Lorenzo (unico vero grottaio), Alberto e Gianpaolo.

Alberto si ferma subito su una pietra ad aspettarci. Noi invece, discesi al pozzo Empola, iniziamo a risalire una alla volta: con la mente già in trattoria. Ma ecco che Gianpaolo, calando l'attrezzatura a me e a Lorenzo che eravamo ancora alla base del pozzo (Giovanni si era già incamminato verso Alberto lasciandoci con una luce sola in tre) ci avverte che la corda, insieme a tutta l'attrezzatura per risalire e alla luce, si è incastrata tra le rocce e non va né su né giù. Non abbiamo nessun'altra attrezzatura all'interno delle imbragature, e nello smuovere la corda la luce si spegne a metà del pozzo. Le mie parole in quel momento sono state: "Porca puttana, siamo spacciati!".

Lorenzo invece gridava a Gianpaolo di provare e riprovare a smuovere qualcosa, ma non si muoveva niente. Passata questa prima fase di realizzazione dell'accaduto, ci siamo messi a parlare della nostra vita. Poi, stanchi e intorpiditi dal freddo abbiamo anche dormito. Ogni tanto dicevo a Gianpaolo di chiamare forte Giovanni e si sentiva rimbombare tutta la grotta senza alcuna risposta. Che facevamo Alberto e Giovanni? Che ora era? Quanto dovevamo ancora aspettare prima di uscire? L'idea che il giorno dopo, mentre fuori si sole splendeva, lì non sarebbe cambiato nulla mi terrorizzava.

In quel momento mi sono sentito un "nulla" di fronte alla natura "onnipotente". Ma ecco che Gianpaolo rompe il silenzio dicendo: "Zitti, zitti, sento dei rumori" e poi grida "Sì, sì, sono loro! Aiuto! Aiuto!". Beingo per noi circa 15 minuti, in realtà le due di notte passate, quando i miei occhi ormai abituati a quel buio così pesto, videro la cima del pozzo illuminarsi. Io e Lorenzo ci siamo alzati e abbiamo gridato insieme: "La luce! La luce!".

Scendo, sentire il vento che soffiava nello stretto cunicolo del ramo del Serpente era per me come sentire il soffio della vita che mi riapriva le porte. Ma la gioia più grande fu, una volta fuori, gettare lo sguardo su verso il cielo, osservare tutte le stelle e osservare finalmente lo spazio infinito, senza pareti e senza tetto. Le emozioni di quel giorno difficilmente potrò ritrovarle altrove...

LORENZO

Buio, impenetrabile e atteso. Buio freddo intruso nel corpo e nella mente. Tutto dentro del grotta, tutto. Niente senza stelle. Parole che risuonano intorno il pozzo vuoto, che in più tutto il buio. Nel buio si iniziano a "vedere" i pensieri, sono forme strane, lunghe filiformi opalescenti che li circondano. Effetti della retina che cerca uno stimolo visivo, qualcosa da circoscrivere, da stabilire su uno sfondo. Ma non c'è più sfondo, le forme si "sentono".

Bagnato, freddo, ruvido, lascio sensazioni elementari. Vicino e lontano sono parole che non hanno più significato. Il buio è complice delle confessioni, dei patti, dei giuramenti... il buio è terra di nessuno, il buio non esiste.

Esistiamo noi. "Ma cosa diavolo fanno fuori? Perché non arriva ancora nessuno? Quanto tempo sarà passato?".

Il tempo è fermo, scandito dal ticchettio incessante dell'acqua. Un ritmo martellante nel silenzio che entra nel cervello. Ricordi e sensazioni dell'infanzia: la paura del buio, la realtà che si decompone inestricabile. Mostri della mente nascosti sul fondo di questo pozzo infame che non ha più fine né principio. "Quando usciremo?" e "Usciremo?". Non si parla più, la voglia e la volontà "crollano". Accasciati, accoccolati per vincere il freddo. Appoggiali schiena contro schiena, attimi di un'ansia senza dolore.

Alla fine, un rumore "diverso", una luce, le pupille che faticano a rimettere a fuoco i raggi della luna...



PSYCO

Vedere non si può e neanche sentire, fiutare non si può e neppure udire. Sta sotto i colli, sta dietro le stelle ed empie tutti i vuoti, tutte le celle. Per primo viene, allora va, a vita e a riso termina da' il Buio.

"Quando Bilbo aprì gli occhi, si chiese se li avesse veramente aperti; infatti il buio non era meno fitto di quando li teneva chiusi. Non c'era nessuno vicino a lui, immaginare la sua paura non poteva udire niente, vedere niente e sentire niente, tranne il suolo roccioso. Molto lentamente si mise carponi e andò zittino barcollando, sinché toccò la parete della grotta, ma non poté scoprire niente né sopra né sotto: niente di niente, nessuna traccia della Orchi, nessuna traccia dei Nani, avendo strisciando per un po'. Non andò molto avanti, ma si fermò sul pavimento freddo abbandonandosi alla più completa disperazione. Restò al Bilbo che rideva nova e panetta nella sua bella cucina a casa, ma questo lo rese soltanto più inerte. Non era in grado di pensare ai da farsi; né tantomeno era in grado di pensare a quanto era successo. La verità è che era rimasto a lungo steso per terra immobile, in un amaro buio, invisibile e incosciente. Bilbo si trovava ora in quella che viene propriamente chiamata una strettoia. Dovete però ricordarsi che per lui non era proprio così stretta come lo sarebbe stata per me o per voi, gli Hobbit non sono esattamente simili alla gente normale e sono molto più avvezzi di noi a scavarle gallerie senza perdere facilmente il senso dell'orientamento sottoterra. Inoltre hanno una riserva di sachezza e di proverbi di cui gli uomini si sono dimenticati da molto tempo. Ciò nondimeno, non mi sarebbe piaciuto trovarmi nei panni del signor Baggins. Pareva che il tunnel non avesse mai fine. Bilbo sapeva solo che continuava a scendere, costantemente sempre nella stessa direzione, nonostante una curva o due. Ancora non udiva nessun rumore eccetto il saltuario trillo di un pipistrello che gli passava vicino alle orecchie. Non so per quanto tempo andò avanti così, odiando di dover andare avanti a quel modo ma non osando fermarsi avanti, avanti, finché non fu stanco da non poterne più. Sembrava che dovesse continuare così per tutti i giorni futuri."